

PARADISO XVII 15-60

"O cara piota mia che sì t'insusi,  
che, come veggion le terrene menti  
15 non capere in triangol due ottusi,  
così vedi le cose contingenti  
anzi che sieno in sé, mirando il punto  
18 a cui tutti li tempi son presenti;  
mentre ch'io era a Virgilio congiunto  
su per lo monte che l'anime cura  
21 e discendendo nel mondo defunto,  
dette mi fuor di mia vita futura  
parole gravi, avvegna ch'io mi senta  
24 ben tetragono ai colpi di ventura;  
per che la voglia mia saria contenta  
d'intender qual fortuna mi s'appressa:  
27 ché saetta previsa vien più lenta".  
Così diss'io a quella luce stessa  
che pria m'avea parlato; e come volle  
30 Beatrice, fu la mia voglia confessa.  
Né per ambage, in che la gente folle  
già s'inviscava pria che fosse anciso  
33 l'Agnel di Dio che le peccata tolle,  
ma per chiare parole e con preciso  
latin rispuose quello amor paterno,  
36 chiuso e parvente del suo proprio riso:  
"La contingenza, che fuor del quaderno  
de la vostra matera non si stende,  
39 tutta è dipinta nel cospetto eterno;  
necessità però quindi non prende  
se non come dal viso in che si specchia  
42 nave che per torrente giù discende.  
Da indi, sì come viene ad orecchia  
dolce armonia da organo, mi viene  
45 a vista il tempo che ti s'apparecchia.  
Qual si partio Ipolito d'Atene  
per la spietata e perfida noverca,  
48 tal di Fiorenza partir ti convene.  
Questo si vuole e questo già si cerca,  
e tosto verrà fatto a chi ciò pensa  
51 là dove Cristo tutto di si merca.  
La colpa seguirà la parte offensa  
in grido, come suol; ma la vendetta  
54 fia testimonio al ver che la dispensa.  
Tu lascerai ogne cosa diletta  
più caramente; e questo è quello strale  
57 che l'arco de lo essilio pria saetta.  
Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
60 lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.